

Senza «preamboli» discutono a Milano comunisti e dirigenti della chimica

Un incontro che, assieme a molti altri nelle fabbriche, precede l'assemblea nazionale organizzata dal PCI — L'inefficienza del governo — Razionalizzare, ma in che modo? — Paga il Sud

MILANO — E così senza «preamboli» ideologici, senza nascondere i disaccordi ma neppure i punti di convergenza, comunisti e dirigenti industriali hanno detto la loro opinione e l'hanno discussa. Tema, l'industria chimica; o meglio, le proposte del PCI per questo delicatissimo settore, dal cui futuro dipende quello di migliaia di lavoratori buona parte dei quali occupati nelle regioni meridionali, quello degli altri settori collegati e, in fondo, lo stesso tipo di sviluppo dell'economia. E' l'industria forse più di ogni altra devastata dall'assistenzialismo e dall'assenza di programmi, e che forse più di ogni altra ha devastato e offeso il territorio dove è stata collocata. E' forse l'industria dove più che altrove l'imprenditorialità ha faticato ad affermarsi poiché non imprenditoriale, ma di conservazione, riproduzione e alimentazione del proprio potere, sono stati per anni gli obiettivi inseguiti (e troppo spesso raggiunti) dai gruppi dirigenti che l'hanno governata.

La discussione di ieri, che pur calandosi nella specificità dei casi non ha dimenticato le questioni più generali, precede, come molte altre in corso nelle fabbriche, l'assemblea nazionale dei lavoratori chimici comunisti che si svolgerà sabato 19 aprile qui a Milano. I dirigenti che hanno accettato l'invito del PCI, esponenti di grandi ma anche di piccoli nomi del mondo imprenditoriale chimico, avevano tempo prima ricevuto un documento con analisi e proposte.

Il compagno on. Macciotta ha ricordato per sommi capi le proposte dei comunisti e

replicato ad un articolo sul Sole 24 Ore dell'altro ieri scritto dal direttore generale dell'associazione del padronato chimico Carlo Ferroni. Nell'articolo, insieme all'apprezzamento per l'interesse del PCI ai destini della chimica, si avanza anche il sospetto che questo sia dovuto a ragioni extraindustriali, cioè elettorali. E' persino superfluo ricordare che ben in anticipo l'origine di questo «interesse» e assai meno improvvisata di quanto si insinua l'analisi della crisi chimica, con la quale peraltro parte della stessa imprenditoria ha dimostrato in più occasioni di trovarsi d'accordo. «Ma le affermazioni del direttore dell'Aschimici — ha detto Macciotta — non fanno che confermare la nostra critica di inefficienza alla politica del governo: il saldo negativo nella bilancia commerciale infatti potrebbe essere modificato con gli interventi che abbiamo indicato per la chimica di base, col completamento degli impianti Montedison di Brindisi, di Priolo. Perché invece la chimica di base è ferma? Perché il governo non ha fatto niente per farla avanzare. Questa situazione di incertezza ha determinato una stasi anche degli interventi nella chimica secondaria e fine».

Gabriele Zanoli, responsabile dell'ENI per la programmazione di lungo periodo, ha criticato il piano di settore per la chimica, che ha chiamato il «piano dei professori», perché, tra l'altro, non vi compaiono criteri di specializzazione produttiva; la grande impresa chimica, ha detto, deve puntare molto di più sulla ricerca, impegnarsi

nelle produzioni avanzate, nei campi del futuro. Un dirigente dell'ANIC, Pastore, si è soffermato sulle connessioni tra la chimica e gli altri settori. «Nel Sud — ha detto — dai poli industriali, megalopoli calate sul deserto, occorre passare ad aree industriali integrate, costruire una rete di collegamenti e di servizi tra il grande stabilimento e le imprese minori. Sul legame tra chimica e sud, tra chimica e agricoltura si sono fatte troppe parole a vuoto. Eppure, anche al di là dell'evidente valore sociale di una corretta indus-

trializzazione nel Mezzogiorno, ci sono concreti spazi di mercato da coprire. C'è insomma la possibilità di conciliare l'interesse delle aziende con quello della collettività. Attenzione quindi a pensare di poter razionalizzare la chimica (con un suo ridimensionamento tout court) trascurando gli effetti sociali dell'operazione. Quest'ultimo aspetto — ha detto Pastore — non credo debba interessare solo il sindacato; riguarda anche noi eccome».

Un piccolo imprenditore ha sostenuto, per mezzo di una cortese domanda retorica, che

molto alto sarebbe il prezzo pagato agli insediamenti industriali chimici nel Sud a causa dell'arretratezza di quelle popolazioni, da lui considerata evidentemente come un elemento soggettivo. Macciotta gli ha ricordato il caso della SIR ed altri ancora, i miliardi che dovevano servire a creare industria e che a malapena l'hanno assistita, quando non sono serviti ad acquistare giornali, come in Calabria e in Sicilia. Questo è il vero prezzo pagato.

e. se.

Ribassano i prezzi petroliferi in Europa

ROMA — I prezzi dei prodotti petroliferi sono diminuiti del cinque per cento circa rispetto a dicembre per l'insieme dei paesi della Comunità europea. In particolare, nelle ultime tre settimane si sono avute riduzioni consistenti per il gasolio, sia da riscaldamento sia da autotrazione, sia per l'olio combustibile. Il basso livello dei consumi ha portato nuovamente, contro le previsioni, all'autosufficienza della produzione inglese rispetto alla domanda del mercato interno. Critiche si sono levate da più parti per il prezzo di 30 dollari a barile fissato per il petrolio del Mare del Nord. In Medio Oriente la situazione resta differenziata: l'Iran ha portato il prezzo a oltre 32 dollari, in concomitanza con una riduzione delle

esportazioni. Anche il Kuwait ha aumentato il prezzo di altri 5,5 dollari a barile. Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Yamani, ha rilasciato dichiarazioni polemiche facendo osservare che la domanda è a un basso livello.

L'AGIP Petroli ha reso noto ieri il bilancio 1979: utile 24,3 miliardi, accantonati per ammortamenti 70 miliardi, investimenti 68 miliardi. La quota del mercato italiano rifornita passa dal 22 al 26 per cento. L'AGIP annuncia un accordo col Consiglio ligure energie rinnovabili-CLER per l'assistenza a piccole industrie. Anche la Esso Italia ha annunciato ieri investimenti per 36 miliardi di lire nei risparmi di energia. L'AGIP Mineraria ha annunciato un accordo di esplorazione con la Costa d'Avorio.

Piano della Sit-Siemens: 5.000 operai in meno

ROMA — La Sit-Siemens vuole smobilizzare il reparto dei montaggi esterni; si tratta di 5000 operai distribuiti in diverse regioni che montano le centrali telefoniche pubbliche. Il sindacato non è d'accordo con questa scelta ed ha aperto una vertenza. Proprio in questi giorni, il coordinamento nazionale dei montaggi esterni della Sit-Siemens e la segreteria nazionale della Fim hanno espresso un giudizio negativo sull'atteggiamento della società che ha rifiutato di aprire una contrattazione sulla piattaforma sindacale.

La lotta dei lavoratori del reparto montaggi esterni dell'azienda pubblica dura ormai da 5 mesi, ma sinora non vi

sono state modifiche sostanziali nell'atteggiamento della società. Perché si vuole smobilizzare questa attività? I 5000 dipendenti del gruppo sono divisi in 15 regioni. Ciò significherebbe, nell'eventualità di passaggio della costruzione delle centrali telefoniche a privati, di dividere anche i lavoratori, indebolendo la forza del sindacato. Per questo la Fim parla di volontà della Sit-Siemens di «ridimensionare la presenza sindacale all'interno del gruppo». Per il 31 marzo si riuniranno alla Fim nazionale i rappresentanti del coordinamento dei lavoratori dei Montaggi esterni, la segreteria nazionale della Fim e le segreterie provinciali.

CASMEZ... e si nomina un direttore in più

Inizialmente il direttore generale Colavitti (d.c.) aveva chiesto al Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno di nominare nove direttori centrali a capo di altrettante ripartizioni. Poi si deve essere accorto che così facendo scembrava quella corrente scudocrociata, che, insomma, la ripartizione dei posti era imperfetta. E allora ha allungato la lista. Anziché nove — ha detto — ne nominiamo dieci. E' successo così che è stato «promosso» anche l'ing. Bai raccomandato, si dice, dalla corrente di Andreotti.

Fra i meriti del neo direttore centrale c'è quello di aver rifiutato due anni fa l'incarico di responsabile del settore acquedotti perché, confessando agli amici, non confidava nella propria dignità. Dopo due anni di attesa e di inattività è arrivato, finalmente, il giusto premio.

Altro promosso l'ing. Mario

D'Erme. Sarà direttore del Centro studi che, solo casualmente, non è stato ancora istituito. Meriti e competenze? Soprattutto essere il responsabile di Gip della Cassa per il Mezzogiorno.

Tutte le nomine, dieci ripartizioni, sono state fatte con il solo voto contrario del consigliere comunista, Gianfranco Console, che ha così motivato il suo no: «Le nomine contraddicono e profondamente le direttive ministeriali sulla ristrutturazione della Cassa», così come previsto dalla legge 183, «perché non hanno alcuna motivazione di carattere funzionale», ma rispondono «a spinte di carattere particolare» e al criterio di «soddisfare esigenze personali e di parte».

Perplesità sembra abbia avuto anche il presidente della Cassa, Cortesi, che è rimasto a lungo indeciso prima di dare il voto favorevole alle nomine.

ROMA — Il dollaro chiude la settimana a 893 lire, sulla spinta di nuovi aumenti del tasso d'interesse negli Stati Uniti. Ieri infatti la First National City Bank ha annunciato l'aumento del tasso primario al 19,25%; è seguito nella stessa giornata l'annuncio di altre banche di un tasso primario del 19,50%. Questi aumenti vengono motivati col persistere di una elevata domanda di credito, così elevata che la IBM, uno dei grossi richiedenti di denaro, esce dalle frontiere degli Stati Uniti per chiedere 225 milioni di dollari in Germania, sul mercato dell'eurodollaro.

La situazione degli Stati Uniti condiziona, con i sintomi di una crescente instabilità, il mercato mondiale del denaro. La «stretta» creditizia morda a senso unico: l'ex presidente della FED (banca centrale) Arthur Burns ha chiesto ieri l'abrogazione della legge concordata fra Carter ed il Congresso, per mezzo della quale si limita, egli sostiene, la libertà delle istituzioni creditizie. Queste limitazioni, motivate con la lotta all'inflazione, sono dirette però essenzialmente ad aumentare il costo del credito al consumo, dei mutui per la casa e simili. Il Tesoro, invece, continua a rastrellare denaro con interessi attorno al 14%, oltre cinque punti al di sotto del tasso primario delle banche.

Il disavanzo della bilancia commerciale degli Stati Uniti è salito in febbraio a 5,70 miliardi di dollari (a gennaio era stato di 4,70 miliardi di dollari). Il disavanzo è aumentato benché i prezzi del petrolio fossero stabilizzati in febbraio. Questi dati erano probabilmente già noti quando Carter e i suoi banchieri centrali

Il dollaro verso le 900 lire sull'onda di alti tassi d'interesse

hanno deciso, in nome della «lotta all'inflazione», di affondare le mani nelle tasche del piccolo risparmiatore e della massa dei contribuenti. Con ciò hanno aperto una spirale. Poiché le misure prese non fermano l'inflazione, anzi rischiano di farla aumentare nei prossimi mesi, viene scelto come minor male un tasso d'interesse così elevato da attirare i capitali di tutto il mondo verso il dollaro.

Ieri tutte le banche centrali europee e quella del Giappone hanno sborso centinaia di milioni di dollari, la moneta più richiesta perché frutta un interesse molto alto. Si cerca di riempire

le falle aperte dalla fuoriuscita di capitali intensificando le correnti contrarie. I prestiti internazionali. Da parte italiana in poche settimane hanno assunto prestiti all'estero l'ENEL (200 milioni di dollari), la Finisider (100 milioni di dollari), la Zanussi (100 milioni di dollari), l'EFIM (100 milioni di dollari), la SIP (70 milioni di dollari). Ciò non basta ad annullare l'effetto del rincaro del dollaro, che sfiora ormai le 900 lire (e potrebbe superarle lunedì), poiché il prezzo del petrolio e delle materie prime sale in proporzione.

Anche la Germania occidentale reagisce intensificando il ricorso a prestiti internazionali. Ha ottenuto un prestito dall'Arabia Saudita, offrendosi come paese di impiego dei petrodollari. I tedeschi si dicono disposti a lanciare prestiti persino sul mercato degli Stati Uniti. Una vera sfida monetaria si sta sviluppando a tutto vantaggio dei profitti finanziari ed a spese dell'economia di produzione.

Quando scopri la morbidezza Woolite non puoi più farne a meno

SIGNORA, TOCCHI I GOLF DI QUESTE GEMELLE. C'E' DIFFERENZA?

... LA MORBIDEZZA! UN MORBIDO COSI' NON L'HO MAI VISTO E CHE COLORI!

ME LO DICA SIGNOR PAGLIAI CHE LO COMPRO SUBITO!

VUOL SAPERE CON CHE PRODOTTO E' STATO LAVATO?

QUANDO SCOPRI LA MORBIDEZZA WOOLITE NON PUOI PIU' FARNE A MENO.

Lavalana Woolite il modo sicuro di lavare la lana senza: infeltrire sformare scolorire

Woolite

lavato con Woolite

oggi in offerta prova... incredibile 2 AL PREZZO DI 1